

Il Messaggero

Luca Seta: «Kerouac, parole e musica della mia gioventù»

IL PERSONAGGIO

L'avrete visto mille volte in televisione in lavori come *Un posto al sole*, *Don Matteo* o la sitcom *Funk-azzisti*, o in teatro o al cinema, ma Luca Barbareschi (omonimo dell'affermato attore, regista e produttore), in arte Luca Seta, 38 anni, attore, piemontese di Borgosesia, è anche un cantautore: è cresciuto ascoltando De André, Guccini, De Gregori, Rino Gaetano e compagni finché a 15 anni ha chiesto in regalo ai genitori una chitarra (il padre voleva che facesse il medico e lui per tre anni ha studiato Odontoiatria) e si è messo, fra un impegno e l'altro, a scrivere canzoni dividendosi fra il mestiere di attore e quello di musicista.

Da bravo ragazzo ha letto i libri che durante la sua gioventù erano considerati quelli giusti (e lo sono ancora oggi), fra quelli che ha amato di più c'erano le opere di Jack Kerouac e due an-

ni fa ha trasformato le storie dello scrittore americano scomparso nel lontano 1969 in un album di 110 canzoni che in 110 minuti affrontano il tema del viaggio. Lui naturalmente l'ha intitolato *In viaggio con Kerouac*, l'ha proposto in diverse occasioni e ieri sera ne ha presentato live la versione definitiva in concerto all'Asino che Vola.

«Vivo a Roma, sono spesso a Milano, appena posso torno a Borgosesia e per lavoro viaggio di continuo - dice Luca. - Ho scritto tutte le canzoni in luoghi diversi, e già dal titolo questi spostamenti dovrebbero emergere. Kerouac è da sempre il mio scrittore preferito, non potevo non rendergli omaggio e i brani del disco per me sono undici istantanee capaci di smuovere pensieri e ricordi non solo in me ma in ciascuno di noi. Rappresentano una ricca e immaginifica raccolta nella quale veri e propri quadri storici s'insinuano nelle pagine della vita quotidiana e fra le piccole esperienze di tutti».



Luca Seta

na e fra le piccole esperienze di tutti».

L'ITINERARIO

Ecco quindi l'itinerario di Luca, che fra rock, pop, folk, ska e reggae affronta live insieme alla sua band (il sassofonista Gabriele Buonasorte, il chitarrista David Giacomini, il pianista Simone Maggio, il bassista Mauro Gavini e il batterista Saverio Federici) il materiale del disco. «Non so se il mio fine ultimo è fare musica, penso soprattutto di essere interessato a comunicare qualcosa. Se una frase, una nota, un'atmosfera o un'intenzione di

questo album dovessero anche solo per un attimo risvegliare una coscienza, fare ragionare una mente, fare sognare un'anima o accendere l'immaginazione di anche una sola persona, allora credo che potrei sostenere di aver raggiunto il mio scopo», spiega il cantautore, aggiungendo che considera il suo lavoro discografico un'operazione dal forte impatto emotivo, una produzione originale che rispetta a pieno la contemporaneità pur inserendosi nella tradizione della classica musica d'autore italiana.

Fabrizio Zampa